

LETTERA SULL'ENERGIA



A cura dell'A.I.E.E. • Associazione Italiana Economisti dell'Energia

A.I.E.E. via G. Vasari, 4 – 00196 Roma – tel. 06 3227367, fax 06 3234921 – www.aiee.it, e-mail: assaiee@aiee.it
RIP – Rivista Italiana Petrolio Srl editrice via Aventina, 19 – 00153 Roma – tel. 06 5741208, fax 06 5754906
Direttore responsabile Quirino Brindisi – Reg. Trib. Roma n. 320 del 20/7/2010 – www.staffettaonline.com



NUMERO TRENTANOVE

Allegato alla Staffetta Quotidiana n. 196 del 23 ottobre 2010

L'energia riscalda le Borse

Quirino Brindisi

Secondo un famoso aforisma di Mark Twain: "ottobre è un mese particolarmente pericoloso per investire in Borsa; gli altri mesi pericolosi sono: gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, novembre e, dicembre." Gli appassionati di finanza, serie storiche alla mano, convengono sulla prima e sorridente sulla seconda affermazione. Per avere una prima conferma non occorre andare più in là di due anni fa, quando la crisi finanziaria più acuta dalla seconda guerra mondiale, divampata proprio in ottobre, per un pelo non ha mandato al tappeto l'intera economia globale. Scampato il pericolo più grave, durante il 2009 abbiamo visto la crisi dalla finanza trasferirsi all'economia reale, mordendo senza riguardo i settori produttivi tradizionali, senza risparmiare l'energia. La situazione ha iniziato a riprendersi nella seconda metà del 2009 e durante il 2010 si è iniziato a riconquistare il terreno perduto, con velocità assai diverse tra i paesi sviluppati.

Anche l'Italia, con la grande volontà e i pochi stimoli pubblici che può permettersi, si è rimessa in moto e, contro la superstizione, in questo ottobre 2010 concentra energie fresche sulle Borse. Il riferimento è all'avvio, lungamente atteso, della Borsa del gas naturale che promette di aumentare la competizione sul mercato all'ingrosso soprattutto a beneficio delle medie imprese, sulla scia positiva dell'esperienza della Borsa elettrica (v. nota in ultima). Quest'ultima, peraltro, non accenna a riprendersi dai minimi storici, per l'effetto combinato di un eccesso di capacità e di una domanda che resta debole rispetto al periodo pre-crisi. La situazione su entrambi i fronti non è destinata a mutare nel breve termine, per cui la pressione sui produttori di energia da fonti fossili si manterrà ele-

vata. Diverso è il discorso per la produzione da rinnovabili, come dimostra la quotazione in Borsa di Enel Green Power, colosso mondiale dell'energia "verde" che presto inizierà a veleggiare nel mare aperto dei mercati. In bocca al lupo, anche per la determinazione che l'ha portata a essere la seconda matricola in assoluto sul mercato italiano di quest'anno.

Enel Green Power è presente, insieme con Terna, anche nel grande progetto Desertec, che vuole sfruttare la ricchezza energetica in termini di sole e vento dei Paesi del bacino del Mediterraneo per soddisfare anche la domanda dell'Europa. C'è una strada enorme da fare per convertire la vision in realtà ma se anche solo una parte delle potenzialità saranno realizzate si tratterà di un grande successo. Un altro tipo di Borsa, a cui qualcuno si appassiona, è quello delle nomine nelle autorità di garanzia, tra cui quella per l'energia. In questo caso il rischio sembra addirittura superiore a quello dei mercati finanziari. Si tratta, infatti, di rimettere in gioco quanto di buono è stato fatto negli ultimi quindici anni di liberalizzazione, scegliendo persone capaci e che operino nell'interesse generale. Come semplici cittadini non possiamo influenzare questo tipo di scelte. Quello che possiamo fare è vigilare compiendo un atto quotidiano costoso, ma alla portata di molti, di informarsi. Un piccolo atto individuale, come potrebbe essere quello di scegliere di lasciare l'auto privata a casa e prendere un mezzo pubblico per andare a lavorare, magari anche per salvaguardare l'ambiente, anche se le nostre città spesso non sono ben organizzate come altre in Europa, ad esempio Parigi. Però, a pensarci bene, una passeggiata in più magari fa anche bene, ci stressa di meno del traffico e quindi può aiutare a migliorare la qualità della vita.

Autorità: l'autunno delle nomine

Edgardo Curcio

Si prepara un autunno denso di nomine per le Autorità indipendenti. Alcune cariche stanno per scadere naturalmente, come il mandato dei commissari dell'Autorità per l'Energia a fine anno. Alcune sono vacanti già da qualche mese come la carica di presidente della Consob, dopo che Lamberto Cardia ha assunto la presidenza di Ferrovie dello Stato. Un'altra, quella di presidente dell'Autorità Antitrust potrebbe essere rinnovata in anticipo sulla scadenza del mandato. Tra poco più di un anno, infine, scadrà il Consiglio dell'Autorità per le Comunicazioni. La tregua politica faticosamente raggiunta nelle scorse settimane all'interno della maggioranza di Governo ha rimesso in moto le trattative tra i partiti per trovare un accordo complessivo ed una soluzione che potrebbe arrivare prima della fine dell'anno. Questo anche per non aggravare ulteriormente la matassa con le nomine dei manager di aziende a controllo pubblico come Enel, Eni e Poste Italiane i cui vertici scadono nella prossima primavera.

Ci occupiamo di questo tema non per partecipare in maniera più o meno sterile al gioco del toto nomine che non ci appassiona e non ci coinvolge, ma per sottolineare la forte criticità delle scelte che stanno per essere effettuate per il buon funzionamento dei mercati. Il ruolo delle Autorità di regolazione è, infatti, tanto fondamentale quanto non ancora chiaro al cittadino medio. Questo non tanto perché le Autorità indipendenti siano soggetti relativamente nuovi nel panorama italiano, quanto perché non ne è percepito appieno il ruolo. Le autorità indipendenti sono lo snodo centrale dei processi di liberalizzazione nei settori ex monopolisti come l'energia, le telecomunicazioni, il gas. Le autorità di regolazione hanno il compito di mediare tra gli interessi degli utenti e dei fornitori di servizi a vantaggio di un migliore funzionamento dei mercati di riferimento. La prima e più prestigiosa autorità di regolazione indipendente è la Banca d'Italia, uno delle poche istituzioni di indiscusso prestigio internazionale di cui il Paese ancora dispone.

Per ciò che riguarda l'Autorità per l'energia, istituita con la legge 481/95, il bilancio dei primi due collegi si può tranquillamente definire positivo. L'Autorità si è, infatti, guadagnata sul campo il rispetto generale affermandosi non solo come arbitro ma anche come elemento di stimolo del mercato e dell'iniziativa del legislatore, con un'attenzione costante al livello di competizione e alla tutela dei consumatori di gas ed elettricità. Il presidente Ortis e il commissario Fanelli, rimasti soli molto presto per le dimissioni del terzo com-

segue in seconda

NELL'INTERNO

- **Energia elettrica:** I margini rimangono sotto pressione
- **Sfide ambientali:** "Ecomobilità" urbana: l'esempio di Parigi
Desertec: tra "vision e miraggio", rischi e opportunità
- **Mercato del gas:** Borsa del gas, finalmente al via

Le opinioni espresse dagli Autori negli articoli pubblicati non necessariamente rappresentano il punto di vista dell'Associazione Italiana Economisti dell'Energia

Energia elettrica

I margini rimangono sotto pressione

Matteo Carassiti – En.E.R. Trading S.p.A.

I prezzi dell'energia elettrica sul mercato spot sono caratterizzati dall'inizio dell'anno da una sostanziale debolezza e da limitata volatilità. I fattori che aiutano a spiegare questo andamento sono essenzialmente due: domanda debole e overcapacity del sistema generativo. Da un lato assistiamo ad un mercato in cui i consumi stanno dando solo dei pallidi segnali di ripresa rispetto ai livelli del 2009, che avevano però segnato un calo del 7% rispetto ai valori pre-crisi; la conseguenza è che un siffatto livello della domanda non riesce a sostenere i prezzi a livello nazionale (PUN). Parallelamente, siamo in una situazione di continuo e progressivo incremento del parco generativo italiano sotto forma di nuovi impianti termoelettrici e, soprattutto, nuovi impianti a fonti rinnovabili. Questo si traduce in una sempre più serrata "competizione al dispacciamento" da parte dei produttori acuita dallo scenario di debolezza della domanda.

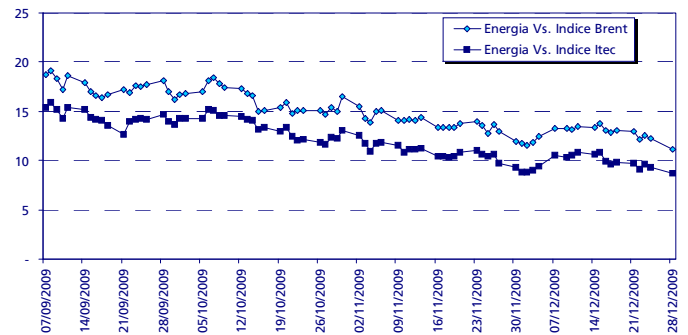
Se a questi fattori andiamo ad aggiungere un leggero calo delle temperature medie nel periodo estivo (e dunque un ridotto ricorso a sistemi di condizionamento dell'aria) e il miglioramento di alcune infrastrutture della rete (ad esempio il nuovo collegamento SAPEI tra Lazio e Sardegna con conseguente riduzione delle congestioni di rete ed aumento dell'efficienza del sistema), il quadro che ne emerge non può che portare all'attuale situazione di depressione dei prezzi della borsa elettrica. Questi effetti non si manifestano su tutte le zone del mercato in eguale misura. Gettando uno sguardo alla struttura dei prezzi zionali, infatti, emerge, ad esempio che la zona Sud, che più di altre risente dei fattori sopra elencati, sta facendo segnare prezzi medi attorno ai 59,5€/MWh di circa il 10% inferiori alla media nazionale PUN (aggiudicandosi un primato storicamente detenuto dalla zona Nord). Al contempo la zona Sicilia, caratterizzata da rilevanti vincoli di interconnessione con il continente e da un parco generativo concentrato e non ridondante riesce a mantenere prezzi largamente superiori alla media nazionale.

I bassi livelli dei prezzi spot si stanno poi accompagnando con una ridotta volatilità. Un semplice indicatore di questo trend è fornito dalla compressione del rapporto fra il Prezzo nelle ore di Picco e le ore Baseload. Nel 2008 questo indice era prossimo al 130%, nel 2009 si è assestato al 124% e nei primi nove mesi di quest'anno supera di poco il 119%. Oramai chi analizza le curve giornaliera dei prezzi non vede più la classica "M" ma un grafico molto schiacciato senza un vero e proprio andamento definito. Un ulteriore indicatore della fase depressiva dei prezzi dell'energia in Italia è rappresentato dall'andamento dello Spark Spread sui mercati forward (differenziale fra le quotazioni forward dell'energia ed il corrispondente livello degli indici combustibili).

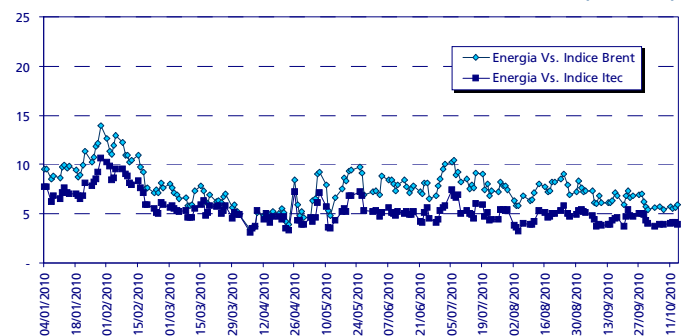
I grafici 1 e 2 registrano chiaramente questo trend. Rispetto ad un indice Brent di riferimento nel settembre 2009 l'energia veniva scambiata con uno spread di poco inferiore ai 20 €/MWh. Oggi questo differenziale si è compresso sino a quasi 5 €/MWh. In altre parole, a fronte di un progressivo apprezzamento dei combustibili il prezzo dell'energia elettrica ha risposto molto debolmente.

Volgendo lo sguardo al 2011, cosa ci si può attendere? I fattori macroeconomici e di sistema che hanno caratterizzato questi ultimi due anni non sembrano potere mutare in maniera si-

Graf. 1 – Curva Forward 2010 – Contratto Baseload (€/MWh)



Graf. 2 – Curva Forward 2011 – Contratto Baseload (€/MWh)



gnificativa e questo, assieme ad un sostanziale abbassamento dei prezzi del gas, potrebbe portare ad un perdurare dell'attuale situazione di debolezza e staticità dei prezzi e ridotti livelli di redditività per i produttori (se non addirittura il dispacciamento in perdita). Questo è peraltro lo scenario che il mercato forward, sulla scorta della debolezza del mercato di borsa, sta quotando, con inusuale coerenza, sin dall'inizio dell'anno, con livelli di spark spread bassi e in progressiva riduzione.

È piuttosto evidente che nell'attuale scenario di prezzi, la remunerazione degli impianti di generazione è fortemente compressa e non sempre garantita. Questo aspetto rappresenta una criticità per il sistema elettrico che non può essere sostenuta dal mercato nel lungo periodo. Gli impianti hanno, infatti, sempre a loro disposizione anche l'opzione di non produrre affatto. Quella loro redditività dipenda dai livelli dei prezzi di borsa e questi non consentano di coprire neanche i costi variabili, l'ottimizzazione del valore dell'impianto passa attraverso il suo spegnimento. L'eventualità di una porzione significativa di impianti non disposta a produrre se non a livelli di prezzo giudicati "corretti" avrebbe peraltro effetto rialzista sui prezzi, anche alla luce della sostanziale inelasticità della domanda al prezzo.

Segue dalla prima

ponente del collegio, hanno portato avanti il loro lavoro scontrandosi con le resistenze di chi spesso, a livello locale e centrale, ha preso le difese di posizioni di monopolio più o meno estese.

L'esperienza dell'Autorità per l'Energia, da molti punti di vista, pur con alcune sbavature dovute a volte a un eccesso di tecnicismi che hanno portato ad un grado di complessità normativa notevole e di per sé non positivo, è stata migliore di quella di altre autorità. Ciò è risultato anche della legge 481/95, soprattutto con riguardo al numero dei componenti del collegio limitato a tre e ai criteri di nomina che prevedono la maggioranza qualificata dei voti delle commissioni parlamentari rilevanti. Il nuovo collegio dell'Autorità per l'Energia sarà di cinque membri e questo aprirà nuovi spazi per accordi tra le forze politiche che non sempre portano a privilegiare i requisiti di competenza e rigore che sono indispensabili per ricoprire tali cariche.

A questo proposito, si deve notare, con un po' di preoccupazione, come in Italia si stia instaurando la pratica di reclutare i

regolatori sia dalle file del Governo sia da altre autorità dopo il completamento, oppure addirittura durante lo svolgimento del loro mandato. Questo "turismo dei regolatori" è un fenomeno che confligge sia col requisito di competenza, sia con quello di indipendenza dei garanti. I regolatori seriali sono, infatti, sospettabili, fino a prova contraria naturalmente, di poter avere un occhio di riguardo per le imprese che disponendo di lobby molto forti in Parlamento sono in grado di facilitarne la migrazione da un incarico all'altro. L'Italia è un Paese in cui vige il sacro principio del diritto positivo, quello in base al quale i comportamenti che non sono espressamente vietati dalla legge sono consentiti; però è anche un Paese che stenta a riconoscere il principio della legalità, anche quando questo non riguarda solo la forma ma la sostanza delle scelte. È bene tenere a mente, quindi che le Autorità o sono autorevoli e indipendenti, oppure si trasformano in burocrazie sostanzialmente inutili, che non giustificano i propri costi.

Sfide ambientali**"Ecomobilità" urbana: l'esempio di Parigi**

Francesco Orlando Di Filippantonio

Una sessantina d'anni fa il termine "ecomobilità" non aveva motivo di esistere, dal momento che la mobilità era vissuta come strettamente legata al movimento, all'andare da un posto a un altro, e non certo al rispetto dell'ambiente. Col passare del tempo, il progredire della tecnologia, la produzione di massa e l'aumento della domanda hanno permesso di abbassare i costi e l'automobile ha spodestato tutti gli altri mezzi di trasporto, monopolizzando il mercato della mobilità privata. Questo enorme processo ha creato nuove opportunità per gli individui, aumentando la loro libertà di spostamento anche se a prezzo di costi economici ed ambientali molto alti per la società nel suo insieme. L'Italia, da quest'ultimo punto di vista non fa eccezione, avendo una media di vetture per abitante tra le più alte del mondo e un'analogha densità della rete viaria, spesso purtroppo non in ottimo stato.

In alcune realtà extra-italiane, per esempio nell'area parigina, si sta assistendo da qualche tempo ad un recupero dei vettori di movimento primordiali, come la classica passeggiata o la bicicletta. Questi sono usati sempre più spesso come soluzioni di mobilità secondaria, a complemento dei mezzi di trasporto pubblico come la metropolitana, i treni urbani RER, gli autobus e sistemi più evoluti come il car-sharing. Parigi è un esempio di come, quando la metropolitana è capillare, puntuale, pulita e ben integrata con una rete di autobus che coprono i punti non serviti dai vettori primari, il cittadino non prende l'automobile privata per muoversi, perché sa che il tempo stimato per arrivare è mediamente maggiore, avrà problemi per parcheggiare senza pagare e sarà sottoposto in generale a uno stress moto superiore. Un'offerta diversificata in base a itinerari e luoghi, una semplificazione nel-

l'uso dei trasporti collettivi grazie all'IT e una integrazione di tutte queste modalità di trasporto in fase di sviluppo infrastrutturale completano il quadro e sostengono la domanda di trasporto pubblico.

I risultati della mobilità mista sull'inquinamento e la salute sono incisivi e anche il costo del trasporto si riduce per ogni combinazione di mezzi usati. La qualità della vita in città, nel complesso, ne guadagna notevolmente. La tabella in basso riporta alcune stime parametriche di risparmio per percorsi tipici nella realtà parigina, a parità di numero di km, ipotizzando auto con lo stesso consumo medio.

Senza fare calcoli difficili, il fatto di andare ad esempio in un posto con un'auto "piena" è un grande passo in avanti che si fa in termini di energia consumata per persona per km. Lo stesso vale per gli autobus, che in alcune fasce orarie o zone della città viaggiano spesso a bassissimo carico. L'utilizzo della metropolitana o del treno urbano come vettore principale permette di eco-risparmiare in termini di consumo energetico dall'80% al 90% e più. I valori più alti di risparmio energetico sono raggiunti con tecnologie innovative per le carrozze dei treni come la propulsione ibrida con l'uso di accumulatori ad alta capacità, i sistemi di riciclo dell'energia dalle frenate, la climatizzazione "intelligente". Se poi la destinazione del viaggio è lontana dalla più vicina fermata di metropolitana più di un decimo del tragitto, prendendo l'autobus si deve considerare un

eco-risparmio pesato del 5%, se vi muovete su Parigi. Essendo il consumo energetico e l'emissione di gas serra due variabili direttamente correlate, nel secondo caso il parigino eco-mobile a differenza di quello che va da solo in automobile riduce le proprie emissioni in un range stimato che va dal 77 all'86% e più.

Il 10 ottobre scorso si è tenuta in tutto il mondo la manifestazione "10-10 Global" (www.10-10global.org) con l'obiettivo di sensibilizzare ciascuno di noi a ridurre del 10% le proprie emissioni indirette di gas serra dal 2010. In base a queste percentuali, chi prende i mezzi eco-mobile da solo fa il lavoro di 7/8 persone. Se poi 7/8 persone fanno la stessa cosa, da sole fanno il lavoro di 49 / 64 persone. E così via in maniera esponenziale. Non a caso, il motto della manifestazione era "Agire rende orgogliosi". Le precedenti considerazioni sono state fatte sul sistema parigino, altamente efficiente sotto il punto di vista dell'ecomobilità e soprattutto spinto dalla cultura e dallo stile di vita dei francesi sempre più sensibili ai temi ambientali, con politiche di investimento che vanno nella stessa direzione. Nella realtà italiana molto probabilmente il valore 7 è irraggiungibile di per sé con la rete di mezzi pubblici allo stato attuale, anche se non mancano idee, progetti e persone che provano a migliorare le cose. Si può fare molto anche con i comportamenti quotidiani: cultura e buona volontà non hanno bisogno di investimenti o di grandi politiche.

Utilizzo energetico di un'auto con un occupante	100%	Certo
Utilizzo energetico di un'auto con 2/4 persone comode	50% a 25%	Nominale
Utilizzo energetico con la persona che utilizza la Metro o RER	Da 20% a 10%	Stima
Utilizzo energetico con la persona che utilizza l'autobus	50%	Stima
Utilizzo energetico "fossile" con una bicicletta o a piedi	0%	Certo

Desertec: tra "vision e miraggio", rischi e opportunità Antonio Iliceto

"Within 6 hours deserts receive more energy from the sun than humankind consumes within a year." È il motto che campeggia sul sito e sulle brochure della Fondazione Desertec, associazione no profit creata nel gennaio 2009 per promuovere il concetto globale: "Clean Power from Deserts", cioè estrarre, convogliare ed utilizzare il potenziale di energia primaria dei deserti come chiave di uno sviluppo sostenibile e carbon-free. La Desertec Industrial Initiative (DII) è stata fondata nel luglio 2009 con lo scopo di sviluppare i contesti tecnici, economici, regolatori e di mercato per poter concretizzare l'iniziativa nel bacino del Mediterraneo. La DII, fondata dalla sezione tedesca del Club di Roma e dalle più importanti aziende elettriche tedesche sta ora assumendo una connotazione più ampia, con una platea di 18 soci e 25 partner associati di Paesi europei, nordafricani e medio-orientali, tra cui i TSO di Italia e Spagna ed Enel Green Power. La vision di Desertec è trasformare il motto in un progetto concreto con una road map ambiziosa ma fattibile. L'obiettivo quantitativo

di lunghissimo termine (anno 2050) è di coprire buona parte dei fabbisogni dei Paesi MENA (Middle East North Africa) ed il 15% dei fabbisogni europei con energia prodotta nel Sahara e nella penisola arabica tramite solare termico, fotovoltaico ed eolico.

Desertec dovrà affrontare un formidabile insieme di sfide tecniche, economiche e politico-regolatorie. Nella generazione la sfida maggiore riguarda l'applicazione massiccia di tecnologie solo parzialmente mature in ambienti climaticamente ostili con forti escursioni termiche, mancanza d'acqua (di processo / raffreddamento / detersione specchi), tempeste di sabbia (deleterie soprattutto per gli specchi del solare a concentrazione). Nel trasporto sarà necessario lo scaling-up di tecnologie di trasmissione già di per sé innovative, nonché re-ingegnerizzare la pianificazione e l'esercizio delle reti a seguito dello sconvolgimento dei macro-flussi tradizionalmente prevalenti; si pensi ad esempio all'Italia che verrebbe attraversata da parecchi GW in direzione sud-nord, diventando magari esportatore verso il centro Europa.

Sfide non inferiori si presentano a livello economico, con la necessità di rendere compatibili i costi complessivi con i prezzi riconosciuti dai mercati di sbocco. In questo contesto, la necessità di ottimizzare la catena dei costi di produzione si affianca all'incertezza nella previsione dei prezzi di vendita (previsioni di lunghissimo termine, diversificate per Paese, con o senza incentivi, dipendenti a loro volta dalle policy nazionali). A livello di business, occorre definire le condizioni, di lungo periodo, per lo sbocco commerciale dell'energia elettrica con molti soggetti economici, sia pubblici che privati, in una pluralità di Paesi con regole di importazione e transito differite. Infine, poiché la maggior parte degli asset industriali saranno localizzati nei Paesi produttori, sono alti anche i rischi di tipo politico-istituzionale per la scarsa stabilità politica e le garanzie di protezione investimenti, particolarmente in alcuni Paesi (Algeria, Libia, Siria).

Alla fine di questo lungo elenco verrebbe da pensare che la vision di Desertec sia velleitaria, un miraggio non realizzabile. Ma l'impostazione dell'iniziativa

>>>

va per passi successivi ed alcuni importanti elementi di contesto portano ad evitare giudizi liquidatori. Infatti gli obiettivi di breve termine dell'iniziativa sono due: promuovere fattivamente un quadro politico-regolatorio favorevole ed elaborare alcuni progetti pilota concreti di taglia industriale (>100 MW), realizzabili senza salti tecnologici, a infrastrutture esistenti e che contemplino l'intera catena del valore: localizzazione dei siti, costruzione e gestione degli impianti, accordi di transito e di vendita. Un primo progetto potrebbe essere realizzato in Marocco, che è l'unico paese dell'area Nord Africa e Medio Oriente elettricamente collegato con l'Europa (1,4 GW in alternata) ed uno successivo in Tunisia, dove il collegamento con l'Italia è in fase di sviluppo. Il ruolo di Desertec in questi progetti pilota e solo di developer, lasciando la fase realizzativa ad altri soggetti industriali, probabilmente ma non necessariamente, i soci/partner. Non si tratta quindi di elaborare subito un mega-progetto sovrapposto ai programmi di sviluppo e interconnessione esistenti, ma di integrare in questi i progetti pilota, innescando un circolo virtuoso tra investimenti in centrali e in elettrodotti; il tutto in sinergia e non in competizione con altre iniziative internazionali e consorzi quali: Transgreen, Medring, OME, MSP, ENTSO-E, ESTELA.

Il progetto Desertec trae ispirazione

da vincoli sempre più stringenti della lotta ai cambiamenti climatici, rappresentati nella UE dal pacchetto "20-20-20". Nell'orizzonte temporale di Desertec al 2050, gli obblighi di produzione di elettrica da fonti rinnovabili aumenteranno probabilmente già nel breve termine al 30% e nel lungo termine ben oltre (Regno Unito e Danimarca hanno già dichiarato un target di riduzione CO₂ di circa l'80% al 2030). Diversi Paesi europei si potrebbero trovare oltre la soglia della producibilità rinnovabile interna e quindi con un gap di volumi da coprire con importazioni; ad esempio l'Italia nel Piano di Allocazione Nazionale recentemente presentato a Bruxelles, ha dichiarato ufficialmente di dover ricorrere ad importazioni extra-UE, esplicitando le frontiere ed i relativi collegamenti, tra cui la Tunisia.

In quest'ottica l'energia dal deserto dovrà competere non tanto in termini di costi (incentivati) nei Paesi di destinazione, quanto in termini di volumi aggiuntivi da fonti rinnovabili. La competizione potrebbe così trasferirsi su volumi di rinnovabili derivabili da altre origini geografiche (Mare del Nord, Paesi dell'Est Europeo), che però a loro volta alimentano mercati locali che iniziano a richiedere energie rinnovabili. Altro punto di forza è la disponibilità praticamente illimitata di spazio, inteso sia come estensione fisica che come siti non antropizzati e quindi immediata-

mente disponibili, risorsa sempre più rara nel continente europeo (al punto da spingere vari progetti verso l'off-shore).

Spostandosi dal punto di vista eurocentrico, non è da sottovalutare l'impatto dell'autoconsumo rinnovabile nei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, caratterizzati da tassi di crescita più elevati dell'Europa e nei quali le fonti rinnovabili potrebbero competere anche in termini di costo con le fonti tradizionali. Eolico e solare termico sono già vicini alla grid parity, sia nei Paesi dotati di fonti fossili, considerando il costo-opportunità dell'export, sia a maggior ragione in quelli non dotati di fonti primarie.

Per motivi geografici l'Italia è per Desertec un passaggio quasi obbligato ed un interessante mercato di sbocco, sia come utilizzatore finale sia come potenziale hub di trading; un massiccio sviluppo di nuove linee sulla frontiera sud, combinato con i progetti attuali sulle frontiere est e nord, configurerebbe una nuova magliaatura tra macro-zone (centro-Europa, Balcani, etc.) e possibilità di trading evoluto che richiederebbero evoluzioni nella pianificazione e nel dispacciamento anche di natura regolatoria, a cominciare da una riflessione sull'opportunità di imputare al consumatore italiano oneri e benefici di tali linee contro l'adozione di modelli merchant line conto terzi anche sotto la guida del TSO nazionale.

Borsa del gas, finalmente al via *Monica Balloi*

Con la firma del primo decreto il 24 marzo 2010 da parte del MSE si è dato l'avvio alla prima fase della Borsa del Gas in Italia, come previsto dalla Legge 23 luglio 2009, n. 99 (Legge Sviluppo). Il decreto ha previsto la gestione di quantitativi crescenti di gas naturale presso un mercato che sarà gestito dal GME. Il 10 maggio scorso è stata poi avviata la P-Gas (Piattaforma-Gas), premessa della Borsa Gas che ha iniziato ad operare dal ottobre di quest'anno. L'obbligo di cessione alla piattaforma di negoziazione gestita dal GME delle quote di gas naturale prodotto da paesi non UE, stabilite da un Decreto del MSE del 19 marzo 2008, ha dato la liquidità iniziale per la partenza del mercato. Prima dell'avvento della P-Gas l'obbligo doveva essere adempiuto con il conferimento delle stesse al PSV (Punto di Scambio Virtuale).

Da ottobre (*v. Staffetta 11/9*) il GME assumerà il ruolo di controparte centrale delle offerte che verranno fatte sulla piattaforma, che ospiterà i mercati spot MGP-gas e infragiornaliero MI-gas, con un sistema di prezzo marginale espresso in euro/MWh che supera il regime di contrattazioni bilaterali presso il Punto di Scambio Virtuale (PSV) di Snam Rete Gas. Il MGP-gas si svolgerà in una sessione unica relativa al giorno gas successivo che chiuderà entro le 11,30, mentre il MI-gas si svolgerà in un'unica seduta relativa al giorno gas a cui le offerte si riferiscono che si chiuderà alle 15.30. Arriverà in primavera invece il mercato a termine MT-gas, non prima che siano stati effettuati alcune innovazioni regolamentari, tra i quali il passaggio dall'attuale sistema di bilanciamento tramite lo stoccaggio a un bilanciamento di mercato.

Il GME gestirà tutte le operazioni con modalità trasparenti, non discriminatorie e pro-concorrenziali che verranno pubblicate in un regolamento preventivamente approvato dal Ministero, previo parere dell'Autorità. Su MGP-gas e MI-gas potranno operare solo soggetti titolari a registrare transazioni al PSV. Il GME non sarà titolare di un conto al PSV e alla fine di ogni sessione darà indicazione a Snam di registrare sul relativo conto PSV dell'operatore le posizioni negoziate. Le registrazioni su PSV saranno sempre bilanciate in modo che il saldo in capo al GME sia pari a zero e quest'ultimo trasferirà a Snam per la registrazione solo i saldi delle quantità acquistate e vendute. Su MT-gas saranno trasferite invece le negoziazioni delle quote obbligate di import e royalty, oggi scambiate sulla piattaforma P-gas. Il tipo di contratto negoziabile sarà il Baseload, il cui sottostante è

il gas da consegnare nei giorni appartenenti al periodo di consegna. I contratti *forward* negoziabili avranno un periodo di consegna fino a un anno.

Perché MT-gas possa partire, però, è necessario superare ancora alcuni ostacoli: in primo luogo il PSV oggi non gestisce consegna oltre i 30 giorni e registra solo posizioni bilanciate, in cui cioè gli acquisti sono uguali alle vendite. In questo modo, Snam non può garantire la consegna su PSV del gas negoziato su MT. Inoltre in mancanza di un mercato sufficientemente liquido il GME potrebbe non essere in grado di chiudere posizioni aperte su MT che non possano essere registrate su PSV. Infine, come accennato in precedenza, l'avvio del mercato a termine presuppone il bilanciamento di mercato. Per risolvere queste criticità, il GME dovrà assumere un ruolo di utente del bilanciamento e di utente del PSV con un proprio conto al punto di scambio. A tal fine sarà necessaria una delibera dell'Autorità che definisca lo status del GME e una modifica del Codice di rete di Snam.

Il problema del prezzo del gas, soprattutto per le imprese di medie dimensioni, è da sempre una delle maggiori criticità del mercato dell'energia in Italia. Ne è l'ennesima conferma l'aumento di oltre 4 Euro/MWh tra luglio e settembre dei prezzi all'ingrosso, dovuto all'interruzione del gasdotto Transgas che porta il metano dal Nord Europa, mentre in tutti gli altri paesi dell'Unione i prezzi sono stabili o in leggera flessione. L'incidente, che è capitato nel periodo di massima domanda per il riempimento dei serbatoi di stoccaggio, probabilmente non avrà conseguenze per la sicurezza del sistema ma ha già creato tensioni speculative, come non ha mancato di sottolineare l'Autorità per l'energia. Ma soprattutto dimostra come sia sempre più importante per il sistema produttivo poter approvvigionarsi di metano ai prezzi competitivi di altri mercati europei.

Ben vengano quindi le autorizzazioni per nuovi rigassificatori, che sono state concesse in queste ultime settimane che con la nascita della Borsa del gas potrebbero trovare il luogo di scambio più adatto. Tutto ciò in attesa che si apra la fase due della rivoluzione del gas e cioè la produzione, anche in Europa, da giacimenti non convenzionali che potrebbe mettere in crisi più di uno dei grandi progetti di gasdotto sui quali tanto amano confrontarsi gli amanti della geopolitica che guardano con occhio attento soprattutto ad oriente.